

Viaggio nella solitudine della politica

Mettere in relazione le esperienze originali di ricerca e azione politica.

Creare uno spazio di confronto fra le dimensioni sovranazionale e territoriale



Care amiche e cari amici, queste poche righe per farvi partecipi di un viaggio che vorrei intraprendere nella solitudine della politica. Una proposta che nasce dalla condizione di “esilio” che sto vivendo ma che immagino possa in una qualche misura riflettere una condizione di crescente estraneità verso una politica incapace di quel cambiamento profondo di pensiero di cui si avverte il bisogno.

Nella fatica di cogliere i segni del tempo come nell'indagare la profondità delle trasformazioni in corso, emerge l'inadeguatezza delle vecchie categorie interpretative, l'effetto degenerativo di un marketing politico che ha trasformato i partiti in macchine elettorali, il venir meno di una dimensione collettiva in grado di leggere i processi sociali e l'incapacità di elaborare nuovi orizzonti di liberazione umana in un mondo che reagisce all'insostenibilità con l'esclusione.

Una solitudine che avverto ancor più profonda nel cercare di sottrarsi alla verticalità di una politica nazionale che riduce il territorio a terminale eterodiretto, frustrandone ogni ricerca e sperimentazione originale, senza comprendere che nell'interdipendenza non ci sono più centri e periferie, ma sguardi insieme territoriali e sovranazionali. E che l'infrastrutturazione politica nazionale è sempre più fuori dal tempo.

Ciò nonostante sono convinto che vi sia un'antropologia politica e forme di “pensiero laterale” che

potrebbero costituire una possibile traccia di lavoro alternativa al populismo “dentro e contro” che oggi sembra occupare l'intero scenario politico. Le cui espressioni sono spesso sotto traccia e non fanno notizia, dalle “terre alte” alle istanze della cittadinanza europea e mediterranea, dalla ricerca sociale alla formazione politica, ma che varrebbe la pena raccontare e annodare. Che forse contano poco o nulla nel mercato politico/mediatico ma è proprio da questa solitudine che forse occorre ripartire.

Non si parte mai da zero, ma nel passaggio “fra il non più e il non ancora” lo scarto di pensiero richiede radicalità, come avvenne in matematica con l'introduzione dello sifr, lo zero arabo. Uno sguardo nuovo, capace di strabismo (e dunque di profondità), una ricerca disposta alla curiosità, al sincretismo e alla meraviglia. E proprio “sifr” sarà il nome del blog che di questo viaggio curerà il racconto.

Un viaggio è un viaggio. Servisse anche soltanto a sentirsi meno soli, ad operare una ricognizione di quello che la politica nazionale non sa e non vuole osservare nei territori di questa nostra porzione di Europa, penso ne varrebbe comunque la pena.

A proposito di solitudine, questo viaggio lo vorrei compiere insieme a voi.

Michele Nardelli

Trento, gennaio 2017

Viaggio nella solitudine della politica

www.zerosifr.eu



Itinerari (in amaranto quelli già realizzati)

0. Prologo. Il Trentino che ci sfugge fra le mani
1. Regione Dolomiti, un bene complesso
2. Terre alte alpine. Fra abbandono e ritorno
3. Roma, esperienze di utopia quotidiana
4. Nel limes (Venezia, Monfalcone, Trieste, Istria, Rijeka-Fiume, Goli Otok)
5. Fra identità e spaesamento. Padania: da Brescia a Cremona, da Formigine a Pieve di Soligo
6. Autonomia, quel cambio di sguardo che serve all'Europa. Da Pieve di Soligo a Trento
7. Catalunya. Nell'Europa delle autonomie responsabili
8. Nelle terre dell'osso. Alla ricerca di suoni che diano speranza al Mezzogiorno
9. Balcani. Una sfera di cristallo sulla postmodernità
10. Nel cambiamento del clima
11. Apulia, porta d'Oriente. Pensiero meridiano e culture mediterranee. La ricchezza di una terra che pulsa con il Mediterraneo
12. Fra Roma e Bisanzio, guardando Gerusalemme. Storia, culture e ibridazioni nello spazio mediterraneo
13. Civiltà mediterranee.
 - Sicilia, Sardegna
14. Quel che rimane delle primavere, Beirut o Tunisi
15. Il lavoro rende liberi? Sulle macerie del delirio fabbricato
 - Auschwitz
 - capannoni abbandonati
16. Sulle strade del Don Quijote, fra la realtà e quel che si vuol vedere

Prologo 0. Il Trentino che ci fugge fra le mani.

(21 e 28 marzo, 19 e 20 aprile 2017)



Il Trentino ufficiale che ha smesso di interrogarsi e quello delle ombre, dove il significato profondo dell'autonomia non trova casa. Il "Terzo Statuto" visto da dentro. Nei luoghi di frontiera della vita quotidiana: incontri e testimonianze da Palù del Fersina, Castello Tesino, Lavis, Rovereto, Villalagarina, Trento (nella sua duplice funzione cittadina e provinciale). Un prologo che si svolge ad un anno e mezzo dalle elezioni (che segneranno la fine dell'anomalia), intravedendo lo sgretolarsi del blocco sociale che per venticinque anni ha sorretto il centrosinistra autonomista.

Vi hanno fin qui partecipato: Romina Baroni (Sindaca di Villalagarina), Antonio Colangelo (Trento), Jacopo Cont (Villalagarina), Michele Kettmaier (Trento), Guido Lavorgna, Thomas Miorin (Rovereto), Stefano Moltrer (Sindaco, Palù del Fersina), Maurizio Napolitano (Trento), Michele Nardelli (Trento), Luca Paolazzi (Assessore comunale, Lavis), Massimiliano Pilati (Lavis), Eugenio Rosi (Calliano), Giancarlo Sciascia (Trento), Valentina Segà (Ala), Nicola Sordo (Assessore comunale, Castello Tesino), Gianluca Taraborelli (Trento), Marco Vender (Assessore comunale, Villalagarina), Alberto Winterle (Trento), Federico Zappini (Trento).

Appunti: <http://www.zerosifr.eu/un-passo-per-volta-verso-la-comunita-che-viene/>

Diario: <http://www.zerosifr.eu/il-trentino-che-ci-sfugge-fra-le-dita/>

Approfondimenti: <http://www.zerosifr.eu/a-proposito-di-solitudine/>

Approfondimenti: <http://www.michelenardelli.it/commenti.php?id=3897>

Itinerario 1. **Regione dolomiti, un bene complesso**

(18, 23/24 aprile, prologo, e successivamente nei giorni 28, 29, 30 aprile 2017)



Territori coinvolti: Trentino (Trento e San Michele all'Adige), Südtirol/Alto Adige (Merano, Bolzano), Belluno e Provincia, Alto Friuli, Carnia

Tematiche: Autogoverno, Terzo Statuto, Minoranze, Montagna governata dalle città, Beni comuni e usi civici, Filiere, Risorse idriche, Bacini servizi, Turismo di qualità

Una regione sopra le regioni. Quello delle Dolomiti è – come scrive la Fondazione Dolomiti Unesco – un “bene complesso”. Composto da nove sistemi montuosi, esteso su 142.000 ettari in 5 Province (Trento, Bolzano, Belluno, Udine e Pordenone) e 3 Regioni Trentino – Alto Adige Südtirol, Friuli Venezia Giulia e Veneto non è dunque solo un Patrimonio dell'Umanità (come riconosciuto nel 2009) ma un territorio composito sul piano delle culture e delle lingue parlate, della storia e delle appartenenze, dell'autogoverno e dei sistemi amministrativi, dell'ambiente e delle vocazioni economiche ed altro ancora. Un ponte che, nell'arco alpino, congiunge le Alpi Retiche a quelle Carniche e Giulie. Vi scorrono fiumi importanti come l'Adige e la Drava, il Piave e il Tagliamento.

Le tematiche affrontate in questo itinerario sono state quelle dell'Autogoverno e del Terzo Statuto, del rapporto con l'Europa e della montagna governata dalle città, della convivenza fra culture diverse (dove ognuna è minoranza) e dell'elaborazione dei conflitti, dei beni comuni e degli usi civici, delle risorse e delle filiere, del turismo e dei bacini ottimali nella gestione dei servizi.

Vi hanno partecipato: Edoardo Arnoldi (Trento), Franceschino Barazzuti (Tolmezzo), Micaela Bertoldi (Trento), Lorenzo Bogo (Belluno), Andrea Bona (Feltre), Gabriella Bondonelli (Lentiai), Edoardo Benuzzi (Trento), Alessandro Branz (Sanzeno), Alessandra Buzzo (Sindaca, Santo Stefano di Cadore), Vincenzo Calì (Trento), Paolo Capraro (Belluno), Alice Cason (Belluno), Diego Cason

(Belluno), Franco Chemello (Belluno), Roberto Chiesa (Udine), Lorenzo Dellai (Trento), Jacopo De Pasquale (Belluno), Annarita Di Nunno (Isera), Flavio Fauro (Belluno), Giuseppe Ferrandi (Mori), Guido Lavorgna (Trento), Nino Mazzocchi (Torbole), Michele Nardelli (Trento), Luca Nazzi (Carnia), Emiliano Oddone (Belluno), Angelo Paganin (Belluno), Oscar Paganin (Belluno), Claudio Pellizzari (Tolmezzo), Giada Pisor (Belluno), Teddy Soppelsa (Cesiomaggiore), Delio Strazzaboschi (Prato Carnico), Sergio Valentini (Isera), Eric Van Monckhoven (Belluno), Jens Woelk (Trento), Carlos Zanon (Alpago), Federico Zappini (Trento).

<http://www.zerosifr.eu/regione-dolomiti-un-bene-complesso/>

Itinerario 2. **Terre alte alpine. Fra abbandono e ritorno**

(2 - 5 giugno 2017)



Territori coinvolti: Val Camonica, Valtellina, Milano, Paralup (Cuneo), Ivrea, Valsusa

Tematiche: Terre alte, Regione europea, Scuole del ritorno, Risorse e filiere

Stiamo parlando del territorio alpino che va dalle Dolomiti alla Provenza. Una moltitudine di storie parallele che hanno accompagnato la vicenda dello sviluppo del nord ovest italiano lungo vallate ciascuna delle quali ha espresso vocazioni e attitudini che ne hanno segnato il territorio.

Perché è il lavoro, nel bene e nel male, quello che ne ha scolpito l'ambiente come il temperamento delle persone, l'organizzazione del territorio e l'identità culturale e finanche religiosa, lo sviluppo dell'industria manifatturiera e le produzioni rurali, la presenza e l'abbandono... a segnare la Val Camonica come la Valtellina, il Canavese come la Valsusa.

Territori ricchi di storia, dove il rapporto con le città e la pianura ha subito condizionamenti in entrambe le direzioni. Ed oggi, conclusasi una storia fondata sui grandi insediamenti industriali, di nuovo in discussione. Le tematiche affrontate sono state la macroregione europea e le terre alte, l'abbandono dei territori ma anche la questione del ritorno, la valorizzazione delle antiche vocazioni e

delle filiere.

Vi hanno partecipato: Maurizio Beria di Argentina (Sindaco di Sauze, Cesana), Walter Cesana (Sindaco di Rittana); Carlo Della Pepa (Sindaco Ivrea), Paolo De Marchis (Sindaco, Oulx). Maurizio Dematteis (Ricercatore), Luca Galfè (Rifugio Paraloup) Anna Giorgi (direttrice Università della Montagna, Edolo), Guido Lavorgna, Patrizio Mazzucchelli (produttore Valtellina), Lorenzo Micheli (collaboratore Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Roma), Michele Nardelli, Nevio Perna (Ivrea), Sergio Remi (Consorzio Aaster, Milano), Marco Revelli (Fondazione Nuto Revelli), Filippo Tantillo (Ricercatore, responsabile Comitato nazionale Aree Interne, Roma), Katia Tomatis (Rifugio Paraloup), Valeria Verdolini (Ricercatrice, red. Che Fare?, Milano), Federico Zappini, collaboratori e amici Archivio Storico Olivetti (Ivrea)

Diario: <http://www.michelenardelli.it/commenti.php?id=3946>

Itinerario 3. **Roma, esperienze di utopia quotidiana**

(5 – 8 luglio 2017)



Territori coinvolti: Area metropolitana

Città dove si percepisce in modo paradigmatico la crisi dei gruppi dirigenti. Luogo di verifica critica delle nuove forme della politica organizzata, verticale, personalistica, aleatoria, liquida e insieme pesante. Roma non può essere amministrata senza una visione, affidandosi solo alla lista delle competenze, perché si viene immediatamente “catturati” da reti di relazione, agende politiche, esperienze, sistemi di valori e corpi sociali che si adattano perfettamente alle rappresentanze che esprimono. In questo viaggio abbiamo cercato di rintracciare le utopie quotidiane che, con radicalità di pensiero e di azione, ridanno corpo a un nuovo patto di cittadinanza tra le comunità territoriali e le associazioni, che rendono vivibile la città, curandone i beni comuni e le relazioni, producono conoscenza e sperimentano la propria capacità di governo.

Vi hanno partecipato: Eraldo Affinati (scrittore, animatore Scuola Penny Wirton, Roma), Andrea

Alzetta (Spin Time Labs, Roma), Marta Bonafoni (consigliera regionale, Roma); Carlo Bramonti (Scuola Danilo Dolci, Roma), Antonio Colangelo, Carlo Deangelis (Agricoltura sociale Capodarco alla Mistica, Roma), Gioacchino De Chirico (Moby Dik, Gabatella), Silvano Falocco (Scuola Danilo Dolci, Roma), Claudio Gnessi (Ecomuseo Casilino, Roma), Guido Lavorgna, Vincenzo Mancino (DOL – Di Origine Laziale, Centocelle, Roma), Michele Nardelli, Enrico Parisio (Co-working Millepiani, Garbatella, Roma), Massimo Vallati (Radio Impegno Corviale, Roma), gli amici della Scuola politica Danilo Dolci (Roma).

Diario: <http://www.michelenardelli.it/diario-di-bordo/2017/07/>

Approfondimenti: <http://www.michelenardelli.it/commenti.php?id=3987>

Itinerario 4. **Nel limes. Lungo le terre di confine dell'Adriatico nord orientale**

(13 – 17 settembre 2017)



Territori coinvolti: Venezia, Molfalcone, Trieste, Rijeka/Fiume, Goli Otok/Isola nuda

Tematiche: Novecento, Elaborazione dei conflitti, Europa

L'itinerario lungo il limes nord orientale del “Viaggio nella solitudine della politica” ha avuto come focus specifico il tema del Novecento e della sua faticosa elaborazione. La densità degli avvenimenti che nel secolo scorso hanno attraversato quel frammento d'Europa che si trovò a rappresentare il segmento meridionale della “cortina di ferro” è tale che lo sguardo ravvicinato su di essi non investe solo la necessità per le popolazioni interessate di farci i conti, ma chiama in causa tutti noi come cittadini di un'Europa che fatica a rivelarsi anche in virtù dell'incapacità di elaborare un passaggio di tempo del quale siamo ancora prigionieri, come se il suo scorrere si fosse fermato. Anche perché nel Novecento si condensano lungo quella faglia pagine di storia che ci parlano di come si è andata formando l'Europa nell'incontro e nei conflitti che dal Mediterraneo risalivano il Mare Adriatico e che

dal continente scendevano cercando sbocco sul mare. Siamo parlando di Venezia e della sua grandezza nel far tesoro delle culture con le quali entrava in relazione; di una città come Trieste che si è dibattuta e ancora si dibatte fra la sua identità asburgica e quella mediterranea; di un territorio conteso come quello istriano dove il fascismo prima e il comunismo poi rivendicarono cavalcando istanze nazionaliste, sommando dolore al dolore; di vicende come quella dei lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone che spinti dall'ardore nella costruzione del socialismo si ritrovarono nel gulag titino di Goli Otok. Vicende che hanno trovato la loro narrazione epica in “Alla cieca”, il capolavoro di Claudio Magris che forse proprio per effetto di una trama storica tanto dolorosa quanto controversa non ha avuto il dovuto riconoscimento. Ma anche in opere più recenti che da quel tragico “limes” hanno tratto spunto per riflettere sul nostro tempo senza memoria: parlo di “Come cavalli che dormono in piedi” di Paolo Rumiz o di “Via San Nicolò 30” di Roberto Curci.

Vi hanno partecipato: Micaela Bertoldi, Gianfranco Bettin (Prosindaco, Marghera), Roberto Curci (giornalista e scrittore, Trieste), Gianpaolo Cuscunà (Ronchi dei Legionari), Giuseppe Ferrandi, Mirco Ferrandi, Maria Fiano (Venezia), Stefano Lusa (Capodistria), Gianni Andrea Martini (Presidente Municipio Venezia centro), Gabriella Merz, Razi Mohebi, Soheila Mohebi, Michele Nardelli, Gianluca Paciucci (Trieste), Adriano Persi (ex sindaco, Monfalcone), Francesco Prezzi, Melita Richter (Trieste), Andrea Rossini (giornalista RAI, Venezia), Giacomo Scotti (scrittore, Fiume/Rijeka), Elisabetta Tiveron (Venezia), Marino Vocci (Trieste), Federico Zappini, i partecipanti all'incontro di Trieste, Cristina (la barcarola di Venezia), la direttrice dell'Istituto storico e della resistenza di Venezia, il curatore della mostra dedicata a Silvio Trentin.

Diario: <http://www.zerosifr.eu/sul-limes-nord-orientale-lungo-i-confini-del-novecento/>

Itinerario 5. **Fra identità e spaesamento. Padania**

(19 – 22 ottobre 2017)



Territori coinvolti: Brescia, Caorso, Cremona, Calvatone (CR), Formigine (MO), Padova, Pieve di Soligo (Tv)

Tematiche: Migranti, Agricoltura e filiere, Impresa ed ingegno, Ambiente e difesa del territorio. Cultura del limite

“Quando la cazzuola fischia l’economia canta” [anonimo veneto]

Se c’è un territorio che più di altri negli ultimi decenni è stato attraversato dai processi della globalizzazione questo è la valle del Po, il Padus dei Romani o l’odierna Pianura Padana.

La sua trasformazione è il racconto del processo di sviluppo che ha segnato l’Italia in particolare dal secondo dopoguerra ad oggi, dall’agricoltura all’industria agroalimentare, dai miti del progresso attraverso le grandi illusioni energetiche (petrolio e nucleare) alle sue pesanti eredità, dall’orgoglio della meccanica alla fragile identità degli anonimi capannoni dello sviluppo senza qualità, dall’arricchimento “fai da te” al gorgo dello spaesamento e della paura. Processi che in un tempo globale hanno cambiato in profondità l’ambiente e i suoi abitanti, fino a non riuscire più a riconoscersi.

Quello che ci ha portati da Brescia fino a Pieve di Soligo, attraverso la bassa Valdarda, Cremona, la provincia di Modena e risalendo verso Padova e la marca trevigiana, è stato un viaggio dentro tutto questo, un interrogarsi collettivo fra passato e presente laddove i vecchi paradigmi hanno lasciato il segno e quelli nuovi faticano a trovare cittadinanza.

Abbiamo viaggiato nei giorni in cui Lombardia e Veneto hanno chiamato al voto i loro cittadini per rivendicare maggiore autonomia, qui come altrove istanze legittime di autogoverno che richiedono ad un tempo visioni lunghe e livelli sempre più diffusi di partecipazione e di assunzione di responsabilità.

Ci ha accompagnato la poetica di Andrea Zanzotto che di questi processi di trasformazione spesso contraddittori è stato il più raffinato narratore.

Vi hanno partecipato: Giorgio Beretta (Brescia), Micaela Bertoldi (Trento), Roberta Biagiarelli (Marotta), Andrea Bona (Belluno), René Capovin (Rodengo Saiano), Diego Cason (Belluno), Mirko Cavalletto (Calvatone), Giorgio Cavallo (Udine), Maria Costi (Formigine, Modena), Lorenzo Dellai (Trento), Riccardo Dello Sbarba (Bolzano), Luisa Dui (Trento), Salvatore Dui (Trento), Brigitte Foppa (Bolzano), Alessia Manfredini (Cremona), Alessio Manica (Villalagarina), Elia Mioni (Udine), Razi Mohebi (Trento), Soheila Mohebi (Trento), Emilio Molinari (Milano), Massimiliano Morini (Maranello, Modena), Michele Nardelli (Trento), Pippo Oggiano (Trento), Luigi Ottani (Formigine, Modena), Francesco Prezzi (Trento), Simonetta Rubinato (Treviso), Viviane Moro (Treviso), Fabio Sacchi (Calvatone, Cremona), Franco Stuardi (Calvatone, Cremona), Gianni Tamino (Padova), Agostino Zanotti (Brescia), Federico Zappini (Trento), Elena Ostanel, Nicola Rampazzo e Alessandro Balzan (coalizione civica Padova), Silvia Mantovani, Daniela Tazzioli e gli altri partecipanti incontro di Formigine, le persone presenti al convegno di Brescia e i partecipanti alla presentazione del volume “Dal libro dell’esodo” a Rezzato.

Diario: <http://www.zerosifr.eu/nel-gorgo-per-non-abbaiare/>

Itinerario 6. **Autonomia, quel cambio di sguardo che serve all'Europa.**

Trento, Gallerie Piedicastello.

(16 dicembre 2017)



Da Pieve di Soligo a Trento, nuova tappa del viaggio

Dopo l'incontro di Pieve di Soligo – “Autonomie cooperanti. L’utopia di un’Europa che si fonda sull’autogoverno territoriale” – a conclusione del V itinerario del "Viaggio nella solitudine della politica", ci siamo interrogati su come dare continuità a quella conversazione, continuità peraltro sollecitata da molte delle persone che vi hanno partecipato. Abbiamo così immaginato di proporvi due o tre cose. In primo luogo una riflessione da titolo “Autonomia, quel cambio di sguardo che serve all'Europa” che, proprio a partire dalle idee che ci siamo scambiati nel borgo di Andrea Zanzotto, definisse un profilo nel quale riconoscerci e aprire uno spazio di discussione.

Partendo dalla visione, ovvero dalla tenuta sul piano del pensiero verso un mondo sempre più interconnesso e a geografie variabili che sembra stupirsi di fronte al continuo manifestarsi della crisi della struttura rigida e tutt'altro che resiliente dei confini e degli Stati nazionali sovrani. Per comprendere la fatica delle istituzioni democratiche e dei corpi intermedi deputati alla rappresentanza politica (partiti, movimenti, associazioni, comunità) nel definire il proprio ruolo e i propri strumenti in relazione al "mondo che sarà". E infine per cercare di riportare in superficie la cultura e l'approccio federalista come possibile schema per un ripensamento dell'Europa politica (l'Unione, ma non solo) provando a sfuggire dalle narrazioni troppo retoriche (dalla generazione Erasmus in giù...) e stressare le proposte sul tavolo, come ad esempio il modello da molti sostenuto degli Stati Uniti d'Europa.

Una riflessione che è l'esito di percorsi di ricerca politica sperimentati in ambiti diversi ma dai forti tratti comuni e che stiamo cercando di condividere – speriamo proficuamente – nel nostro “viaggio” con chiunque abbia voglia di raccoglierci.

Partendo dal testo di convocazione dell'incontro abbiamo proposto a **Ugo Morelli, Michele**

Kettmajer, Giuseppe Caccia (Diem25) e **Francesco Galtieri** (Movimenta) di allargare e qualificare il campo della discussione, facendo interloquire la nostra riflessione con i loro particolari punti di vista. Abbiamo provato a tracciare i contorni delle sfide che tra la prossimità e la dimensione sovranazionale ci attendono e di mettere a fuoco gli strumenti necessari per farsene carico.

All'incontro hanno partecipato una cinquantina di persone.

Approfondimenti: <http://www.michelenardelli.it/diario-di-bordo/2017/12/>

Approfondimenti: <http://www.zerosifr.eu/6023-2/>

Approfondimenti: <http://www.michelenardelli.it/commenti.php?id=4037>

Approfondimenti: <http://www.michelenardelli.it/commenti.php?id=3988>

Itinerario 7. **Catalunya. Nell'Europa delle autonomie responsabili**

(22 – 25 marzo 2018)



Nella programmazione del “Viaggio nella solitudine della politica” non avevamo immaginato uno specifico viaggio catalano. Ma il nostro viaggio si rivela un generatore di idee e proposte che via via prendono corpo. E così dopo lo stimolante itinerario nel cuore di una Padania ormai declassata dalla Lega a trazione integrale del “prima gli italiani”, gli incontri di Pieve di Soligo “Autonomie cooperanti - L'utopia di un'Europa che si fonda sull'autogoverno territoriale” (22 ottobre) e di Trento “Autonomie - Quel cambio di sguardo che serve all'Europa” (alle Gallerie di Piedicastello, il 16 dicembre 2017), sono nate alcune piste di lavoro fra le quali la proposta di un viaggio in Catalunya, nella regione europea diventata cruciale rispetto alla possibilità di ridisegnare l'Europa in senso federalistico. Grazie alla collaborazione con Steven Forti e Marcello Belotti, amici che da anni lavorano ed operano a Barcellona, abbiamo costruito uno specifico itinerario catalano, allo scopo di

comprendere più da vicino lo scontro che si sta giocando in quella regione e al tempo stesso stimolare un confronto per delineare una via diversa nella dialettica manichea fra centralismo ed indipendentismo. Dal 22 al 25 marzo 2018 si è così sviluppato un fine settimana fitto di incontri e conversazioni con esperienze collettive e singoli intellettuali impegnati nell'ambito del federalismo.

Vi hanno partecipato: Jordi Amat, Barcellona; Oriol Amorós, Barcellona; Marcello Belotti, Barcellona; Joan Botella, Barcellona; Gabriella Camano, Treviso; Silvia Carrasco, Barcellona; Silvia Conte, Padova; Pietro Ferrazzi, Padova; Steven Forti, Barcellona; Paola Ghiglione, Genova; Joan Herrera, Barcellona; Luigi Iacono, Treviso, Ischia; Soheila Javaheri, Trento; Dino Manchiero, Padova; Guillem Martínez, Barcellona; Luana Milan, Treviso; Razi Mohebi, Trento; Sepanta Mohebi, Trento; Viviane Moro, Roncade; Michele Nardelli, Trento; Esther Niubó, Barcellona; Diego Pancher, Mezzocorona; Ferran Pedret, Barcellona; Corrado Poli, Padova; Alexis Rodríguez-Rata, Barcellona; Simonetta Rubinato, Treviso; Claudia Santoro, Barcellona – Palermo; Federico Zappini, Trento. *Hanno inoltre partecipato all'incontro di restituzione (21 aprile 2018, Sant'Anna di Sopramonte):* Micaela Bertoldi, Trento; Diego Cason, Belluno; Giorgio Cavallo, Udine; Alessandro Dalla Torre, Trento; Salvatore Dui, Trento; Giuseppe Ferrandi, Mori; Rosanna Girardini, Trento; Michele Kettmaier, Trento; Alessio Manica, Villalagarina; Gabriella Merz, Trento; Elia Mioni, Udine; Pippo Oggiano, Padergnone; Francesco Prezzi, Trento; Cesare Scotoni, Trento; Giuliana Tedeschi, Trento.

Diario: <http://www.zerosifr.eu/nel-limes-catalano-che-ci-parla-di-noi-diario-del-viaggio-in-catalunya/> Approfondimenti: <http://www.michelenardelli.it/commenti.php?id=4011>

Itinerario 8. **Nelle terre dell'osso**

Suoni che nel vuoto della politica ufficiale possono rappresentare un segno di speranza.

(30 maggio – 3 giugno 2018)



Territori coinvolti: Sannio, Irpinia, Lucania

Tematiche: Terre sole, emigrazione, ricchezza e abbandono del territorio

«...Eppure, vedete, restano le terre ma mancano i cristiani. E mancando i cristiani non c'è chi le difende, e c'è invece chi ne approfitta. Non c'è palmo di terra netta. Dove c'è una pala a vento, dove un'antenna, dove una colonna di filo per luce. E questi sono i suoni che si levano al vento. Né canti a stesa, né grida di mezzogiorno. Ronzio di campo di elettricità e reti di ferro. Solo cristiani non se ne vedono, ed essendo pochi a crescerci il grano, vogliono mandarci le immondizie degli altri. E di questo piano ventoso fare una fossa e riempirla di tutto il rifiuto di gente lontana, che maggiore è di numero, e tanti più voti e Contributo può muovere. ... Sono queste le terre di mezzo, le terre dell'osso... L'osso della terra, che la polpa sta fuori, verso la riva del mare, verso le piane mercate... E osso perché sopra non ci rimane niente... La terra con i terremoti si rimangia uomini e opere e non lascia nulla a durare, ma ugualmente noi, come i cani, ci teniamo quest'osso, e lo teniamo stretto fra i denti, e arrabbiamo»

Vinicio Capossela, Le terre dell'osso. Da "Il paese dei coppoloni"

“Terre dell'osso”. Quella che ci propone Vinicio Capossela è l'immagine di un Mezzogiorno dall'interno dal quale la gente ancora se ne va, dove le comunità invecchiano e non si ha più a chi raccontare perché di figli non ne nascono. E dove non arriva la mancanza di futuro, ci pensa il terremoto, che a guardar bene altro non è che l'evidenziatore di una realtà stremata. Terre che così diventano preda di chi l'amore per la madre-terra non sa che cosa sia.

Eppure... c'è chi quell'osso non lo vuole mollare “e arrabbiamo”. È l'eco di quei suoni antichi ma vivi che cerca il viandante, scrive Vinicio. L'eco di chi ha scelto, malgrado tutto, di restare o quello avvertito come richiamo lontano che porta a tornare sui propri passi, quelli dei padri intristiti dal demone del progresso, quelli delle madri che pure non hanno mai smesso di covare dentro “un calore di casa”. Quell'eco che abbiamo ascoltato nell'incontrare i giovani che ritornano alla terra e al pane, nelle esperienze di rinascita culturale, nella fantasia di amministratori locali che danno il benvenuto ai migranti che cercano una nuova possibilità, nella maestria e nella fatica di un vignaiolo che cerca antichi vitigni a loro volta frutto di antiche migrazioni, nel collettivo politico che ridà vita ad esperienze originali la cui radicalità ha le proprie radici in forme comunitarie che la deriva stalinista ha cancellato, in figure intellettuali che non si sono piegate alle sirene del potere.

E che, a questo punto del nostro viaggio, vorremmo provare a connettere con l'università della montagna, le scuole del ritorno, le reti degli usi civici, i forum sulle nuove geografie, le esperienze di formazione politica, il nuovo federalismo...

Vi hanno partecipato: Mauro Arnese (Roma), Micaela Bertoldi (Trento), Antonio Bianco (San Bartolomeo in Galdo), Alessio Cavoto (San Marco de' Cavoti), Roberto Ciuffini (L'Aquila), Eva De Corso (San Marco de' Cavoti), Raffaele D'Elia (Fontegreca, Benevento), Antonio De Maria (Comunità Montana del Titerno), Michele Di Maio (Sindaco Calitri), Guido Lavorgna (San Salvatore BN), Soheila Javaheri (Trento), Liviano Mariella (Sapri), Elio Mendillo (GAL Titerno), Alessandro Mengoli (Roma), Razi Mohebi (Trento), Giacomo Mozzone (Val Chiarelle), Michele Nardelli (Trento), Floriano Panza (sindaco Guardia Sanframondi), Nino Pascale (presidente Slow Food Italia), Felice Perillo (Castelfranci), Fausto Perrone (Sindaco Letino), Gianni Pozzuto (San Marco de'

Cavoti), Francesco Prezzi (Trento), Giuseppe Ricci (San Marco de' Cavoti), Tonino Russo (San Bartolomeo in Galdo), Mario Salzarulo (GAL Cilsì, Calitri), Amedeo Santomassimo (Lago Matese, Benevento), Enzo Tenore (Aquilonia), Domenico Tomaselli (San Marco de' Cavoti), Bruno Tomasiello (San Luca, Benevento), Angelo Torrillo (sindaco Pietraraja).

Diario: <http://www.zerosifr.eu/voci-e-sguardi-fuori-campo/>

Approfondimento: <http://www.zerosifr.eu/questione-meridionale-o-pensiero-meridiano/>

Itinerario 9. **Balcani, una sfera di cristallo sulla postmodernità**

(10 – 16 agosto 2018)



Territori coinvolti: Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia

***Tematiche:* A 25 anni dall'inizio della guerra, un viaggio di studio nella post modernità**

*«Il palcoscenico costruito da Cervantes
era affollato da versioni diverse della domanda
se le cose possano mai essere quelle che sembrano,
che affermano di essere, che vogliamo che siano,
che ad altri occorre che siano»*

*Maria Rosa Menocal
Principi, poeti e visir*

Se c'è un punto di osservazione interessante della post modernità, quello balcanico è davvero un caleidoscopio ineludibile. Anni di vita nei quali strade e luoghi sono diventati familiari. E persone, ognuna diversa, per il piacere dell'incontro e per il bisogno di capire.

Non per aiutare, ma per aiutarci a comprendere quel che era accaduto e che stava accadendo: questo era il senso di tutto questo lavoro e di un progetto come Osservatorio Balcani Caucaso, uno sguardo capace di scavare in profondità, oltre ogni emergenza. E ora questo nuovo viaggio, per il piacere di farlo con amici curiosi ma anche e soprattutto per capire che cosa rimane nell'animo e nel pensiero delle persone con i quali ho condiviso sguardi e progetti, per rimettere a fuoco ancora una volta lo specchio fra le sponde che si guardano e che continuano a non riconoscersi. Per osservare da lì e con la loro ironia questa Europa che sembra andare in frantumi prima ancora di averne sperimentato il valore politico e culturale. Questa Europa che non seppe vedere e che, venticinque anni dopo, continua ad essere cieca. In questa pazza regione, i Balcani, nella quale la sensazione della solitudine della politica è ancora più ruvida, fra l'eredità dei vecchi regimi e l'inguardabilità dei nuovi potenti, dove ricostruire una traccia di pensiero prima ancora che di azione politica appare un'impresa che avrebbe spaventato anche un accorto visionario come il Don Quijote. Ma è stata proprio la deformazione della realtà (che il genio letterario di Cervantes ha saputo raccontare) il luogo di indagine di questo viaggio, quel che le cose sembrano ... e che condizionano il passato, il presente e il futuro. Ed anche quel che avremmo potuto imparare...

Vi hanno partecipato: Andrea Albergoni (Trento), Gianluigi Albergoni (Trento), Stefano Albergoni (Trento), Sandra Ballerini (Firenze), Fikret Bacic (Prijedor), Carlo Bonfatti (Trento), Snjezana Duricic (Bosanska Dubica), Kanita Focak (Sarajevo), Cristina Furlani (Trento), Margherita Gallo (Pergine Valsugana), Soheila Javaheri (Trento), Razi Mohebi (Trento), Spandha Mohebi (Trento), Michele Nardelli (Trento), Neri Pollastri (Firenze), Andrea Rossini (Venezia), Palmira Sandri (Firenze), Bozidar Stanišić (Udine, Maglaj), Jovan Teokarevic (Belgrado), Dario Terzic (Mostar).

Diario di viaggio: <http://www.zerosifr.eu/nel-caleidoscopio-balcanico/>

Itinerario 10. **Esiti del cambiamento climatico. Nelle Alpi devastate dagli eventi atmosferici**

(15 – 17 febbraio 2019)



Territori coinvolti: Provincia di Belluno, Friuli, Sud Tirolo, Trentino

Tematiche: reportage sugli effetti dei cambiamenti climatici nell'area dolomitica

Il viaggio si è snoda attraverso le Alpi Carniche, il Cadore, il Lagorai e le valli colpite dal vento devastante che nella notte fra il 29 e il 30 ottobre è arrivato a punte oltre i 200 chilometri orari.

«Ciò che è accaduto nella notte fra il 29 e il 30 ottobre del 2018 nelle foreste dolomitiche e carniche rappresenta un avvenimento tanto inedito quanto inquietante che ci porta a considerare come gli esiti dei cambiamenti climatici siano da considerare nel nostro presente. Ne ho parlato nel mio blog nella riflessione dal titolo “La ribellione della natura” (<http://www.michelenardelli.it/comments.php?id=4215>) e riprendendo il prezioso reportage di Giampaolo Visetti “La terra guasta” (<http://www.michelenardelli.it/comments.php?id=4214>).

Malgrado l'evidenza degli avvenimenti che investono il pianeta sotto ogni latitudine e rispetto ai quali nessuno può chiamarsene fuori, tanto la dimensione pubblica (le scelte dei governi in primo luogo) quanto quella privata (i nostri stili di vita) non sembrano approdare ad alcun significativo ripensamento.

Nelle stesse ore che le nostre foreste venivano devastate dalla furia del vento, bruciava la California e le alluvioni sconvolgevano la Giordania. Qualche giorno prima la Commissione sui cambiamenti climatici delle Nazioni Unite (vedi <https://www.cmcc.it/ipccitalia/>) indicava in dieci anni l'arco temporale per limitare entro 1,5 gradi l'aumento della temperatura terrestre, soglia considerata limite. Già nel marzo 2015 l'enciclica di Papa Francesco “Laudato si” ci ammoniva con queste parole: «Se la tendenza attuale continua, questo secolo potrebbe essere testimone di cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi...».

Un'inerzia irresponsabile analoga (ed oggi dunque ancora più grave) a quella che seguì l'uscita nel 1972 del Rapporto sui limiti dello sviluppo (The Limits to Growth) commissionato dal Club di Roma al Massachusetts Institute of Technology e ai successivi aggiornamenti (Beyond the Limits del 1992 e Limits to Growth: The 30-Year Update del 2004), che prendevano in considerazione il concetto di impronta ecologica.

Oggi gli effetti dei cambiamenti climatici investono le nostre vite e i nostri territori in forme inedite e rispetto alle quali mancano letteratura e dunque saperi e capacità. Ovviamente servono risorse ed istituzioni adeguate ad affrontare contesti nuovi, ma prima ancora serve comprendere come intervenire, con quali obiettivi che non siano solo la dimensione dell'emergenza e del ripristino, tenendo conto che tali fenomeni sono destinati prevedibilmente a ripetersi nel tempo sempre più frequentemente. Il che chiama in causa le caratteristiche dei nostri boschi, la loro fragilità spesso dovuta a scelte incaute di un passato più o meno lontano, il rapporto con la cura del bosco, con il pascolo e l'agricoltura di montagna, la vita nell'ambiente montano e la rinascita di comunità e di borghi abbandonati.

Per questo diventano essenziali le relazioni, lo scambio di idee e di esperienze, il coordinamento sovra-regionale da parte delle istituzioni, la valorizzazione delle attività formative dedicate (Fondazione Dolomiti Unesco, Università della Montagna, Scuola del ritorno...) che abbiamo iniziato

ad incontrare negli itinerari del nostro “Viaggio nella solitudine della politica” (www.zerosifr.eu).

Questo specifico itinerario che dalle Dolomiti ci ha portati alle Alpi Carniche attraversando il Cadore e il Lagorai riprendendo temi che abbiamo incrociato lungo altri limes mettendoli in rapporto con gli avvenimenti dell'ottobre 2018, con i loro effetti ma soprattutto rispetto agli scenari che si aprono per il futuro».

Il programma

Vi hanno partecipato: Stefano Albergoni, Ambiente Trentino, Trento; Franceschino Barazzuti, Tolmezzo; Micaela Bertoldi, Trento; Giacomo Boninsegna, Scario della Magnifica Comunità di Fiemme; Alessandra Buzzo, sindaca di Santo Stefano di Cadore; Pietro Buzzo, coordinatore delle Regole del Comelico; Elisabetta Casanova, sindaca di San Pietro di Cadore; Sandro Cargnelutti, Presidente regionale FVG Legambiente; Diego Cason, BARD (BL); Giorgio Cavallo, ambientalista e già consigliere regionale (UD); Bruno Crosignani, ispettore forestale di Fiemme; Antonio Debasich, Forni (UD); Paolo Frena, Sindaco Colle Santa Lucia; Paride Gianmoena, presidente del Consorzio dei Comuni trentini; Mauro Gilmozzi, già sindaco di Cavalese e assessore provinciale; Rosanna Girardini, Trento; Emilio Gottardo, presidente della cooperativa Legno Servizi di Tolmezzo; Paolo Kovatsch, responsabile demaniale della Valle di Fiemme; Soheila Javaheri, regista, Trento; Livia Mazzà, Roma; Alessandro Mengoli, Roma; Gabriella Merz, Trento; Ivan Minella, assessore provinciale Belluno; Massimo Moretuzzo, Consigliere Regionale FVG; Razi Mohebi, regista, Trento; Sepanta Mohebi, Trento; Michele Nardelli, Trento; Luca Nazzi, già presidente del Coordinamento regionale FVG delle proprietà collettive; Gianluca Niccolini, architetto (Tolmezzo); Francesco Prezzi, Trento; Delio Strazzaboschi, Prato Carnico (UD); Federico Zappini, Trento.

Itinerario 11. Apulia, porta d'Oriente. Pensiero meridiano e culture mediterranee. La ricchezza di una terra che pulsa con il Mediterraneo

Territori coinvolti: Tavoliere, Murge e Terre d'Otranto

Data prevista: autunno 2019

Itinerario 12. Fra Roma e Bisanzio. Guardando Gerusalemme. Storia, culture e ibridazioni nello spazio mediterraneo

Territori coinvolti: Trieste – Senj – Sarajevo – Dubrovnik – Kotor – Salonicco – Istanbul – Nis – Belgrado

Data prevista: 27 settembre – 8 ottobre 2019

Itinerario 13. Civiltà mediterranee.

- Sicilia

- Sardegna

Itinerario 14. **Quel che rimane delle primavere**

Territori coinvolti: Sponda sud del Mediterraneo, Mezzaluna Fertile

Tematiche: Cambi di paradigma, sviluppo locale, autogoverno, cooperazione di comunità

Itinerario 15. **Il lavoro rende liberi?** Sulle macerie del delirio fabbricato

- Auschwitz

- capannoni abbandonati

Tematiche: Riflessione sul mito del Novecento

Itinerario 16. **Sulle strade del Don Quijote, fra la realtà e quel che si vuol vedere**

Territori coinvolti: Le città dell'Andalusia: Cordoba, Granada, Siviglia

Tematiche: Storie cancellate, Europa, progettualità euromediterranea